

Il Commento Ascoltate quella bambina

ANNA RUGGIERI

Attendibili fonti di stampa hanno riferito che la piccola Fatimah, di nazionalità tunisina ma dimorata a Caltanissetta, è stata ascoltata per più di un'ora dal giudice del tribunale per i minori dottoressa Antonella Toniolo, ma che nessuna decisione giudiziaria sull'affidamento della bambina è stato finora adottato. È stato riferito che il giudice Toniolo attende di riunire tutti i giudici che compongono il tribunale dei minori del distretto di Corte d'Appello di Caltanissetta per decidere a quale adulto, ovvero a quali adulti, resterà affidata la piccola Fatimah, e che, per il momento la bambina resta con la famiglia che si è presa cura di lei da dieci anni. Quale sarà la decisione tra una settimana? Con chi dovrà andare (o restare) a vivere? Se emergerà il dato di fatto che la bambina si trova in stato d'abbandono, avendola, di fatto, la madre abbandonata dieci anni addietro, la bambina dovrà essere dichiarata adottabile ed andare a vivere con una coppia di sconosciuti che saranno i suoi genitori adottivi per legge, e nessuno saprà più niente delle scelte, dei desideri o della disperazione di Fatimah, la quale, ha già detto e ripetuto che lei non vuole cambiare né casa, né scuola, né amici, né città. Non ci vuole molto a capire che la salute fisica e psichica di questa minore sono in pericolo, e la salute è il diritto che la Costituzione italiana definisce «fondamentale» all'articolo 32 ove leggiamo testualmente: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Il Tribunale per i minori di Caltanissetta ha però scritto qualche mese addietro che il diritto alla salute è... secondario rispetto al diritto alla famiglia. Inutilmente è stato osservato, al contrario, che il diritto alla famiglia è tutelato da una legge non costituzionale ma ordinaria, e quindi deve cedere il passo al diritto alla salute quando confligga con quest'ultimo. Questa scala gerarchica dei valori e degli interessi tutelati è incontrovertibile: il diritto alla salute, definito come fondamentale e protetto dalla Costituzione, viene prima del borghesissimo e ipotetico diritto alla famiglia, previsto da una legge ordinaria che non può mai contrastare con la Costituzione.

Povera Fatimah! Se, contro la sua volontà, sarà allontanata dalle persone con cui è felicemente vissuta per oltre dieci anni, sarà inutile parlarle di due cose: della salvaguardia che per lei doveva essere il misterioso «ordine simbolico femminile» che avrebbe dovuto trovare in sua madre; e del suo diritto alla salute, fisica e psichica, comprensiva anche del suo diritto a scegliere tra le sue rassicuranti abitudini e un futuro imposto da altri. Ma la Cassazione non ha di recente detto che i giudici devono ascoltare il parere dei bambini e delle bambine, e tenerne conto?

Il caso della bimba tunisina. Ora la madre naturale nega di averla promessa in sposa

Futuro incerto per Fatima Il tribunale non ha deciso

La donna, ascoltata dal giudice con la madre adottiva e la figlia, dice di voler tenere con sé la piccola per darle un'educazione araba. Ma la ragazzina vuole restare con la famiglia che l'ha accolta.

CALTANISSETTA. Fatima dovrà aspettare ancora qualche tempo prima di conoscere il suo destino scritto dai giudici del tribunale dei minori. L'undicenne figlia di immigrati tunisini che la madre naturale rivuole con sé dopo averla affidata da quando aveva pochi mesi ad una coppia di Caltanissetta ieri si è presentata dal giudice Antonella Toniolo ed ha ripetuto ciò che aveva annunciato ai giornalisti: «Non voglio tornare con mia madre. So che lei è la mia vera mamma ma ormai ho una nuova famiglia e voglio rimanere qui in Sicilia. Lei vuole portarmi via, vuole farmi sposare».

Il giudice ha ascoltato le ragioni della ragazzina e poi quelle della madre adottiva Lucia Pellegrino, 62 anni, e della madre naturale Suleyman Raba, di 42 anni, per due ore. L'avvocato Giuseppe Perricone, che ha presentato l'istanza di affidamento da parte dei genitori adottivi ha detto: «Alcuni giudici del Tribunale sono in ferie. Al loro ritorno, ai primi di settembre, il collegio si pronuncerà ascoltando anche il pm Caterina Chinnici. I giudici dovranno tener conto delle ragioni della bambina, che è inserita in un nuovo contesto familiare esociale».

Il caso è scoppiato perché sia la ragazzina che Lucia Pellegrino avevano detto che la madre naturale ave-

va promesso in sposa Fatima ad un misterioso tunisino che aveva già dato alcuni milioni per la dote. Ieri Suleyman Raba ha negato questa circostanza ai giornalisti ed al giudice non ne ha fatto cenno.

La tunisina, rimasta vedova due anni fa, gestisce un'impresa di pulizie a Leonforte, piccolo paese agricolo dell'enne, con un figlio di 22 anni.

Davanti alla porta del giudice Toniolo esclamava ad alta voce: «E' mia figlia me la devono dare. Se non me la danno l'ammazzo e ammazzo anche quella signora. Ho sempre tenuto i rapporti con Fatima, l'andavo a trovare ogni settimana e le portavo soldi e regali. Non vedo la ragione per cui mia figlia non torni con me. Non l'ho mai abbandonata anche se non vivevo con lei per motivi economici l'ho seguita».

Dall'altra parte Lucia Pellegrino, casalinga, con un marito pensionato, che ha tirato su altri sei figli, ribatte: «veniva di tanto in tanto. Avevamo buoni rapporti. Anche lei sapeva che Fatima voleva stare con noi e non aveva mai fatto obiezioni. Davanti alla bambina aveva parlato del matrimonio concordato ora nega perché sa che il giudice non le ridarà la figlia per mandarla in Tunisia sposa ad 11 anni».

Contraffatte Suleyman Raba:

«Fatima ora è più grande ed io non ho i problemi che avevo prima quando stavo con mio marito che per campare faceva il venditore ambulante. Voglio che mia figlia impari l'arabo e sia educata alla nostra maniera perché un giorno dovrà andare a vivere in Tunisia. Se non cresce nella nostra cultura si troverà male. La voglio con me a Leonforte per educarla e insegnarle l'arabo. In casa abbiamo anche un'antenna parabolica per seguire la televisione araba».

Fatima, intanto è disperata. L'altro giorno la madre è andata a fare una scenata nella casa dove vive cercando di portarla via. E' intervenuta anche la polizia. La ragazzina si è chiusa a chiave in bagno per paura di dover lasciare quella che considera la propria famiglia.

Il compito dei giudici è molto difficile. Tutte e due le mamme hanno le loro ragioni. Ma le ragioni che devono valere su tutte sono quelle di Fatima che sembra abbia preso una posizione netta.

E' molto probabile che proprio in base alla scelta della ragazzina il tribunale decida di lasciare Fatima alla famiglia naturale fino alla maggiore età concedendo delle visite alla madre naturale.

Ruggero Farkas

Partorisce e muore per un tumore

PIETRASANTA. Una donna colpita da un tumore e' riuscita a partorisce prima di entrare in coma irreversibile e morire. A.F.M., 31 anni, era incinta di cinque mesi quando, per violente emicranie, era stata sottoposta ad una tac che aveva rivelato la presenza di un tumore in stato avanzato al cervello. Giudicata non operabile, era stata ricoverata al centro oncologico dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, dove le avevano diagnosticato pochi mesi di vita. Il ginecologo che seguiva la sua gravidanza ha così deciso di anticipare la nascita del bambino. Il piccolo Gianluca e' nato sottopeso (poco piu' un chilo e 180 grammi), ma in buone condizioni di salute.

Negli Usa un libro-scandalo sullo scienziato che nel '48 svelò i costumi erotici americani

«Kinsey era un pervertito sessuale» Bomba sull'autore del celebre rapporto

Lo sostiene James Jones, storico dell'Università di Houston, secondo il quale dietro le ricerche c'era una attività a base di filmini a «luci rosse», sesso di gruppo, scambi di coppie. «Così trovò quello che cercava».

Uccise indotta dal diavolo: assolta

SYDNEY. Una donna di 30 anni, che credendo di agire per ordine del diavolo ha ucciso a coltellata la figlioletta di cinque mesi e le ha strappato il cuore abbandonando poi il corpo tra i rifiuti, e' stata scagionata in quanto riconosciuta insana di mente. E' accaduto a Sydney dove la Corte suprema ha sentenziato oggi che Susana Sotelo, 30 anni, al tempo dell'uccisione soffriva di una malattia mentale tale da non distinguere il bene dal male. La donna sarà ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Agonizzo dentro la stanza piena di fumo e puzza di sudore, sussultando ogni volta che la porta d'ingresso si apre. Mia sorella è tutta scollata. Obiettivamente è molto più attraente di me. Troia! Mi urlo dentro appena la incrocio, s'è vestita così perché sapeva di doverlo incontrare! Invece lei mi saluta col bacio e dichiara, «Vado a casa, sono stanca, salutami Dra se lo vedi».

Così, come se non gli importasse più di tanto. L'agente dei dimagranti si agita da solo al centro della pista. Fa cenno agli altri di unirsi a lui. Tutti fingono di non vederlo e ballano per i cazzoli loro.

Visto che Dra non c'è non so che cazzo fare. Mi sono vestita e truccata per lui. Pensavo addirittura di muovermi e parlare per lui, durante la festa, come su un palcoscenico. Conosco la maggior parte degli invitati. Vechi amici miei e di mia sorella, ex compagni di liceo, un ex fidanzato delle medie e dei superiori. Gente che frequentavo dieci anni fa. Qualcuno timidamente azzardato, «Ma tu non avevi quel progetto? L'hai più portato a termine? Ma cosa fai adesso?», Sono una vera impiegata modello. Abito da sola. Forse adatterò un gatto e mi dedicherò ad altre iniziative umanitarie. Sono tutti molto affettuosi. Ma nessuno mi caga più di tanto. Della me stessa di allora non rimane traccia. Arriva Maria, ad un certo punto, non è un'invitata.

Ha una faccia sconvolta come se fosse di corsa, trafelata. Cerca Luigi e lo trova vicino al frigorifero che si beve una birra e chiacchiera. Lui, appena la vede, fa una espressione tipo pesce lesso. Maria gli chiede di uscire fuori, di andare con lei, perché vuole parlargli subito, è urgente. Le hanno detto che l'ha cercata, che per poco non l'hanno arrestato. Lui muta la sua espressione in quella di pesce morto stecchito e si irrigidisce, «non adesso», temporeggia. Ha davanti la donna della sua vita, per la quale si sarebbe fatto mettere dentro meno di un'ora fa e dice «non adesso»? «Ho bisogno di parlarli»,

do le testimonianze raccolte da Jones, indulgeva al sesso di gruppo, a pratiche omosessuali e sadomasochistiche con alcuni soggetti dei suoi studi.

«Sotto la maschera del ricercatore obiettivo - scrive Jones - Kinsey era un crociato che cercava di liberare l'America dalla repressione sessuale e, allo stesso tempo, un esploratore di comportamenti umani estremi con cui giustificava le proprie predilezioni». I comportamenti «al limite» divennero ossessivi in cui il Kinsey Institute si accinge a celebrare i suoi primi 50 anni di attività.

«Nel suo rapporto sul comportamento sessuale dell'America Kinsey si augurava di liberare la società dalla repressione vittoriana, ma in realtà quello che ispirò il suo lavoro fu la sua vita privata segreta», afferma Jones in un'anticipazione pubblicata sul settimanale «New Yorker». E così sulle celebrazioni le nubi si addensano dal momento che il ritratto che Jones ha fatto dello scienziato e' quella di un individuo in definitiva poco raccomandabile. Un po' leader di una setta, un po' maniaco sessuale: l'autore del rapporto Kinsey, secon-

niugali erano autorizzati, anzi incoraggiati, purché avessero ricevuto la benedizione di Kinsey. Nel mondo della scienza il dottor Alfred si faceva filmare nudo e «in azione»: altrettanto dovevano fare i suoi amici e colleghi. Ma l'ombra più' critica, e senza dubbio la più' controversa, che lo studio di Jones getta sull'opera di Kinsey e' quella sul capitolo omosessualità: secondo lo storico texano infatti gli interessi del sessuologo per persone del suo stesso sesso lo indussero a «piegare ad arte» una delle sue più' celebri statistiche: quella secondo cui 37 americani su cento hanno avuto almeno un rapporto omosessuale che ha portato all'orgasmo.

«Proprio per via dei suoi interessi Kinsey si lasciò andare a intervistare un numero sproporzionato di gay e di altri individui dalla vita sessuale non convenzionale - scrive Jones - Ed e' vero che ha radicalmente rivisitato l'opinione comune in materia di comportamenti sessuali. Lo ha fatto però mettendo un dito sul piatto della bilancia che pareva a lui e usando metodi che gli garantivano di trovare esattamente quello che cercava».

Tagliami i dettagli di DANIELA GAMBINO

Gli impiegati folli

ribadisce lei, «forse ho sbagliato», aggiunge addirittura uno «scusami». Serpeggia un mormorio in platea. Lui ci guarda, gonfia il petto, dice perentorio, «non adesso, ho sonno, facciamo per un'altra volta». Beve anche la sua birra, a grandi sorsi, per dimostrarsi virile e disinvolto, si rimette a chiacchierare. Maria aspetta qualche minuto. È imbarazzata, la fedifraga, la guardano tutti con certi occhi. Solo Luigi non la guarda, per non tradirsi. Se ne va, così come è arrivata. Lo saluta con un «allora, vaffanculo».

L'agente di commercio, ignaro, continua a ballare da solo. Silvia mi chiede di Dra. Vuol sapere se sono dispettata realmente innamorata come lei. Niente, vedi, questa storia, quando lui non c'è sto male, quando lui c'è sto male uguale perché penso, fra poco andrà via, oppure penso, non gli frega niente di me, o a volte credo che lui non sappia stare solo, ecco, che mi cerca perché a Palermo si trova solo, rivuole indietro i suoi ricordi, ed io sono uno dei suoi ricordi... «un ricordo, che bello!», fa Silvia, «un ricordo te lo porti sempre appresso!».

Tutto ad un tratto salta su e starnazza «arrivo, arrivo!» Continua così per tutta la sera, non appena sente squillare un cellulare, di chiunque sia. Alla fine della festa è ubriaca fradicia. Il pilota non l'ha chiamata. Insiste per tornare a casa e controllare se ci sono messaggi in segreteria. Se ne sono andati, quelli della tribù degli im-

piegati folli, Luigi compreso, domani hanno da lavorare. Gli ultimi rimasti si dividono in due squadre. Giocano ad obbligo o verità. Chi perde deve calarsi le brache e far vedere il sedere. Sono tutti contenti di perdere.

Lea parla fitto fitto con Alberto, «sessualmente sono tale e quale a quando avevo tredici anni». Bella crescita psicofisica, penso. «Durata, qualità del rapporto, uguale, proprio», insiste lei. Visto che non ne fa, sesso, almeno ne parla. «Credo che il bambolotto abbia mentito sull'età», dice Lea rivolta anche a me, «potrebbe non arrivare nemmeno a diciotto, non si è degnato di guidare l'auto!». Non mi pare faccia una grossa differenza. Lea se ne va portandosi appresso la povera Silvia che è ridotta ad uno straccio. Certi bastardi! Ma che gli costa fare una telefonata? La stessa cosa se la chiede Alberto di Dra.

«Pezzo di merda! Prima chiama dicendo che è in panne, poi spegne il cellulare e addio, non si è degnato di avvertire che non arrivava, appena lo vedo, gli sputo in un occhio, puh!... e mima una sputazzata. Tutti prima di andare via salutano Alberto con grandi baci e abbracci. Vogliono far intendere che hanno ricevuto la pubblicità progresso, gli opuscoli informativi, che gli vogliono bene. Secondo lui sono venuti soltanto perché in giro non c'era di meglio da fare. «Non ho un lavoro mio, non ho una casa», mi dice appena rimaniamo soli, «di stare

La Cara Estinta



La Sapienza eccentrica della nostra amica Goliarda

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Ti metteva sempre alla prova come se volesse sondare la tua capacità di andare «oltre», di infrangere schemi e tabù. Non era facile essere amici di Goliarda Sapienza. Donna e scrittrice scomoda. Personaggio, anche, talmente alieno da qualsiasi «convenzione» da risultare a volte imbarazzante. Soprattutto per chi amava il suo talento eccentrico e tuttavia rigoroso. Esordì nel 1967 con un romanzo autobiografico «Lettera aperta», e continuerà per tutta la vita a seguire il filo dell'autobiografia. Scandaloso continua a essere per molti - l'«università di Rebibbia», resoconto di una sua esperienza di carcere. Ma accanto al filone autobiografico c'è né un altro, meno conosciuto, di finzione pura, dove la capacità immaginativa si scatena. «L'arte della gioia» pubblicato nel 1994 da Stampa Alternativa, è la prima parte di un grande e ancora inedito romanzo picaresco, una specie di «teatro dei pupi» che ha per protagonista una donna guerriera, una sorta di amazzone siciliana. E la lezione della Sicilia, dove era nata, Goliarda non la dimentica mai: da lì trae il suo humour nero, il suo talento di «cantastorie». Per anni ci siamo frequentate: un gruppo di amiche discuteva di libri di scrittura e di politica. E a turno ognuna di noi si chiedeva: ma davvero Goliarda la pensa così? Perché Goliarda non era solo una scrittrice, ma anche una attrice. A sedici anni si iscrive all'Accademia d'arte drammatica, a Roma, e fino all'ultimo insegna recitazione. Un'attrice che metteva e smetteva, con divertita convinzione, nella vita come sul palcoscenico, mille e cento maschere. E da attrice è morta, un anno fa; riversa in fondo a una rampa di scale, sola, la borsetta in mano, pronta per uscire. Misteriosa, irritante, bravissima Goliarda, come ricordarla se non con le sue stesse parole? Così ama presentarsi ai suoi lettori in un autoritratto pubblicato sulla rivista Tuttestorie. «Nell'usare la mia persona come Personaggio-filo conduttore delle idee che desidero comunicare al lettore, posso ricorrere a omissioni e bugie, ma ora qui, davanti a voi, mi troverei a dire una bugia così totale che preferisco lasciare una pagina vuota dove voi, dopo avermi letto, saprete definirmi meglio di quanto possa farlo io, anche perché così facendo la bugia sarà vostra e quindi vera».

Macho Macho



Se si presenta con le terribili rose Baccarat mettetelo alla porta

SUSANNA MAGISTRETTI

Le donne sole, o male accompagnate, prima di perdere testa, tempo e sentimento per un uomo, non sempre solo, ma spesso disposto a far finta di esserlo, dovrebbero sottoporlo a un test. Sui fiori, fase quasi sempre obbligata del corteggiamento o della richiesta di perdono. Quando li ricevette, guardateli bene: se sono le terribili rose baccarat, diffidate. O, meglio, mettetelo alla porta, lui e le sue rose. Le baccarat sono rosse, con fiore compatto e marmoreo e gambo lunghissimo che - pare - imprenzialmente la rosa, e non si capisce perché, giacché di solito viene brutalmente tagliato per farlo stare nel vaso. Ce ne sono anche di altri colori, ma il loro dramma vero è che non sfioriscono mai. E, se i produttori vedessero uno spazio di business, le ibriderebbero per farle diventare a pallini rossi. Chiamandole Rosa Merbillo riuscirebbero anche a venderle. Lo stesso vale per l'orchidea con relativo vasetto e - peggio - per la pianta sempreverde: il pretenente, invece di pensare a voi, ha in mente la sala d'aspetto di un dentista. Non si vive di solo amore, ma a tutto c'è un limite: quando si comperano dei fiori, ci vuole un investimento affettuoso un po' superiore a quello economico. I mazzi possono essere fatti e disfatti a piacere del cliente, alle rose si possono aggiungere dei broccoli in fiore, e all'orchidea un mazzo che ruota. E il gioco è fatto: invece del fiorista, è stato l'uomo che, forse, potrebbe anche amare a decidere cosa scegliere. Innamorarsi di un fiorista che non vi conosce e che voi non conoscete, potrebbe dare adito a qualche dubbio sul vostro buon senso e sulla vostra moralità. Che, per una donna, è tutto. O quasi.

con una donna non se ne parla», scoppia a ridere, «sono un perfetto stronz». Gli racconto di un sacco di articoli che ho letto, di coppie felici sieropositive, di una meraviglia che si chiama «preservativo» e che evita il contagio, di amori che superano ogni ostacolo. «Bella roba», commenta lui con un sorriso.

Queste cose non possono succedergli, almeno per adesso. Lui è sempre stato insoffrente alle regole della vita. Una emicrania basta a farlo incazzare e metterlo k.o. Bastava una bugia, una promessa non mantenuta, a stupirlo. Costatare che la gente dice delle cose, ma ne pensa altre, tuttora lo sconcerta. «Io sono lento a metabolizzare», mi dice. Bussano alla porta. È l'agente dei dimagranti. «Ho comprato un vassoio di cornetti alla crema» intima da dietro la porta, «sono caldi» aggiunge. Mi pare il metodo migliore per procurarsi dei clienti. Alberto lo lascia entrare. Gli chiede che cazzo vuole e intanto sta già mangiandosi il primo cornetto. L'agente ci racconta che soffre d'insonnia. Ha pensato di comprare qualcosa da mangiare per noi, così, per stare insieme. Cerca di fare conversazione, ci chiede che cosa facciamo. Ci racconta cosa fa e che gusti ha. A noi non può fregarcene più di meno. Poi si zittisce, ma non per imbarazzo, si zittisce proprio, non ha più niente da dire.

Io e Alberto siamo abbracciati sul divano, lui con una mano mi tocca le tette, con l'altra si mangia i cornetti.

«Chissà dove cazzo è quel coglione che viene da Milano solo per te, solo e unicamente per il tuo corpiccino», comincia. Chi? Dra? Ma finiscila! figurati, faccio io, «non lo sopporteresti, eh?, se il tipo che ami tanto per la sua voglia di polemizzare, per il suo coraggio, fosse in realtà tanto coinvolto non lo vorresti, sai che ti dico? Tu non ami Dra, ami solo l'idea di lui...», si ficca in bocca l'ultimo pezzo di cornetto. Bravo, mi complimento, sarai la milionesima persona che me lo dice.

(10. continua)